



ALTA IRPINIA – Sulla condizione del lavoro in Alta Irpinia ospitiamo un intervento di Lucio Garofalo.

* * *

In Alta Irpinia, come in altre aree interne del Sud Italia, la negazione della "cittadinanza" (così tanto decantata, ma soltanto a chiacchiere), ovvero la negazione dei diritti civili e politici per i ceti sociali popolari e, quindi, il loro asservimento ai notabili locali, obbliga da secoli le giovani generazioni a mendicare elemosine e favori elargiti seguendo prassi di tipo clientelare e paternalistico, retaggio feudale ereditato dal passato.

Per ottenere sia lavori miserabili, a tempo determinato, ossia lavori precari e mal pagati, privi di ogni tutela, sia pure un banale certificato, i diritti della "cittadinanza attiva" sono svenduti in termini di volgari concessioni in cambio del voto politico ipotecato a vita. Questa mentalità succube, da mentecatti, è sintomo di sudditanza, non certo di "cittadinanza attiva", ed è un malcostume sociale di origine semi-feudale, radicato in una visione fatalistica propria delle genti meridionali. Essa è un elemento connaturato ad una idea di "normalità quotidiana" che accetta con rassegnazione ogni fatto come uno "stato di natura", quindi come una realtà ineluttabile, statica ed immutabile. Incluse quelle pratiche di segno clientelare, paternalistico ed assistenzialistico, in base ad una presunta ed inesistente "legge di natura", che nella realtà storica non ha alcuna ragion d'essere.

In effetti, le leggi naturali, o fisiche, non sono applicabili alla "dialettica della storia", a un mondo attraversato da conflitti, tendenze e controtendenze tra loro in costante divenire, da processi storici mutevoli, che si intrecciano in una relazione di "reciprocità" dialettica, per cui nulla è ineluttabile o immutabile nelle vicende storiche, sociali e politiche degli esseri umani, come si evince dalle esperienze rivoluzionarie che hanno abolito i privilegi feudali della nobiltà e la servitù della gleba. Condizioni di vita e rapporti sociali che per vari secoli gli uomini hanno

creduto "normali e fatali", mentre alla prova dei fatti si sono rivelati modificabili in virtù delle mobilitazioni politiche delle masse popolari e delle classi subalterne.

Oggi, in Alta Irpinia si registrano percentuali elevate e sconcertanti di "morti bianche", cifre che denunciano un autentico stillicidio di cui nessuno osa parlare. Inoltre, è un dato di fatto innegabile che una paga retributiva inferiore ai 3 euro all'ora, oltretutto "a nero", ovvero sprovvista dei diritti più elementari concessi ai lavoratori (il diritto alle ferie, alla malattia, allo sciopero, ecc.), indichi una situazione oggettiva, quanto intollerabile, di brutale asservimento ed alienazione totale della forza-lavoro umana. Si aggiunga altresì che, in molti casi, la forza-lavoro è minorile, quindi trattasi di sfruttamento di lavoro minorile e ciò costituisce un reato. In sintesi, ecco il quadro odierno delle dinamiche e dei rapporti di lavoro vigenti in Alta Irpinia (e direi in Italia): un lavoro assai precario e sottopagato, e in taluni casi non pagato per nulla o quasi.

Un quadro triste e desolante, che invoca un intervento di giustizia sociale e redistribuzione del reddito. Un intervento di "giustizia proletaria". In Irpinia i lavoratori sono endemicamente sudditi e ricattabili, asserviti ai notabili politici locali, in quanto le assunzioni nel mondo del lavoro privato, e persino nel comparto pubblico, sono stabilite secondo vecchie prassi clientelari e familistiche. I segnali di ripresa di una iniziativa popolare, o di una riscossa, appaiono flebili e parziali, slegati tra loro. Non vi sono, nel momento storico attuale, partiti o soggetti politici credibili, in grado cioè di favorire o accelerare una presa di coscienza di classe, nonché forme di auto-organizzazione delle masse lavoratrici.

Il "proletariato" (in Irpinia e non solo) non ha ancora acquisito fiducia in sé e non ha rinunciato alle vane illusioni propinate dai media "mainstream", o da quei partiti e quelle istituzioni di classe (si pensi solo al "cretinismo parlamentare" et similia), che operano al servizio del dominio capitalista.